

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXIV - Numero 02

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di luglio / agosto A.D. 2020

■ Editoriale

“Riscoprire il senso della comunità”

di don GIUSEPPE COTUGNO

Il Vicario Generale della nostra Diocesi, mons. Agnesi, al termine della Messa Crismale che è stata straordinariamente celebrata in giugno con un numero ristretto di concelebrenti, ha così salutato il nostro arcivescovo Mario: *“Ti ringraziamo per come ci hai accompagnato in questo tempo difficile di pandemia e riconosciamo come la tua Lettera Pastorale ‘La situazione è occasione’ sia stata profetica”*.

Personalmente ho raccolto la testimonianza di tanti che, dentro le vicende oscure drammatiche e dolorose che abbiamo dovuto (e ancora dobbiamo) affrontare, hanno riconosciuto dei segni luminosi di speranza, quella speranza dono dello Spirito del Risorto, lo Spirito che *“fa fiorire il deserto”* e che *“fa nuove tutte le cose”*: la convivenza forzata in famiglia, a volte faticosa, è stata occasione per tornare a parlarsi, tra marito e moglie, tra figli e genitori così come le celebrazioni delle S. Messe via social, pur con evidenti limiti, hanno permesso a molti di riscoprire la bellezza di pregare insieme e di sentire, in modo nuovo, un'appartenenza alla Comunità sulla base di legami che vanno oltre quelli fisici; anche il tempo a disposizione ha suggerito di ricontattare amici e conoscenti con i quali da tempo il dialogo si era un po' interrotto. Con la ripresa delle celebrazioni del-

le S. Messe in chiesa è stato commovente vedere la risposta pronta, generosa e responsabile di tanti, di tutte le età, di tanti gruppi e realtà associative, nel mettersi a servizio per una celebrazione in sicurezza e serena. Mentre scrivo sta per partire nel nostro Oratorio l'esperienza estiva *“Summer Life”*, una forma inedita di vivere l'estate, senza i grandi numeri e con mille attenzioni, ma che sarà per i nostri bambini e ragazzi una *“boccata d'ossigeno”*, un modo con cui tornare gradualmente a incontrarsi, ad abitare il nostro Oratorio, a ritrovare forme di socialità, a riconoscersi Comunità che vive e cresce intorno al Signore!

Anche questa esperienza, che comporta notevoli attenzioni, che con responsabilità affronteremo in linea con le indicazioni delle autorità civili e sanitarie, sarà possibile (anzi: è possibile, dato che quando leggerete il nuovo numero di *Shalom* saremo nel pieno dell'esperienza di *“Summer Life”*) grazie all'impegno e alla disponibilità di tanti volontari che stanno dicendo sì. Questo è segno che lo Spirito di Gesù, il Figlio di Dio che è venuto per donare la vita, ci invita ancora a fidarci di Lui, propone alla nostra libertà di vivere questo tempo non tanto domandandoci *“Cosa devo fare per stare bene e sicuro io? Cosa mi danno le Istituzioni, la Chiesa...”*, ma vivendo da

Sommario

Editoriale

(pagina 1)

Sono tornati alla Casa del Padre tra marzo e maggio

(pagina 2)

L'omelia del Santo Padre per la Pentecoste

(pagina 2)

Ave Maria, preghiera corale

(pagina 4)

Covid: un lungo ritiro spirituale

(pagina 5)

Covid: l'esperienza di un parroco

(pagina 6)

Covid: l'esperienza dei Padri guanelliani

(pagina 6)

Covid: l'esperienza di una famiglia

(pagina 7)

Covid: l'esperienza di un medico

(pagina 7)

Covid: l'esperienza di uno studente

(pagina 8)

Covid: l'esperienza di una catechista

(pagina 9)

Covid: l'esperienza di un giornalista

(pagina 10)

Covid: come aiutare attraverso la Caritas

(pagina 11)

In ricordo di Suor Maria Alfreda Fumagalli

(pagina 12)

In ricordo di Silvano Crippa:

il pittore, il musicista, l'uomo

(pagina 13)

Il Santo Rosario nelle famiglie

(pagina 14)

Nota sulla Settimana agostiniana 2020

(pagina 15)

Festa di Pentecoste, Festa dello Spirito

(pagina 15)

Il musical adolescenti "La Bella e la Bestia"

(pagina 16)

Notizie da Cuba

(pagina 16)

I cent'anni di San Giovanni Paolo II

(pagina 17)

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici

(pagina 18)

Rubrica - Un libro per te, Ivano Gobatto

(pagina 19)

Montmartre

(pagina 20)

cristiani l'occasione che abbiamo per chiederci "Cosa posso fare io non solo per il mio bene, ma quello degli altri, di chi ha bisogno, dei fratelli e sorelle in umanità?".

Come ci ha detto papa Francesco, il tempo che abbiamo vissuto e stiamo vivendo è "un appello a fidarsi, a tornare a Dio con tutto il cuore, a cogliere

questo tempo di prova come un tempo di scelta: scegliere cosa è importante nella vita e cosa non lo è; impostare la rotta verso Dio e verso gli altri, sull'esempio di molti che donano la vita con coraggio. Vite sostenute dalla forza dello Spirito Santo, persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né

nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma che, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo".

■ Sono tornati alla Casa del Padre tra marzo e maggio

a cura della SEGRETERIA PARROCCHIALE*

Da marzo a maggio anche i funerali, così come ogni celebrazione, si sono dovuti tenere senza concorso di popolo e con la partecipazione dei soli familiari più stretti. Mai è però venuto a mancare il cordoglio di tutta la comunità. Pubblichiamo di seguito – quale che sia stata la causa del decesso – i nomi dei defunti di questi tre mesi (dal 01/03 al 31/05; le persone le cui esequie sono state celebrate nella forma più strettamente privata sono quelle decedute dal 19/03 al 20/04 inclusi). A emergenza superata sapremo ricordarli ulteriormente nella preghiera.

- Belottini Olga, di anni 93, deceduta il 07/04;
- Brenna Roberto, di anni 73, deceduto il 07/05;
- Canali Achille Augusto, di anni 81, deceduto il 22/03;
- Cattaneo Maria Giovanna, di anni 91, deceduta il 20/04;

- Corti Carla, di anni 92, deceduta il 30/05;
- Crippa Silvano, di anni 77, deceduto il 15/04;
- Di Matteo Antonietta, di anni 91, deceduta il 11/04;
- Fantasia Antonio, di anni 75, deceduto il 06/04;
- Loria Orlando, di anni 58, deceduto il 07/04;
- Magni Ginevra, nata e deceduta il 17/03;
- Motta Luigia, di anni 89, deceduta il 26/03;
- Motta Mario, di anni 85, deceduto il 02/04;
- Pelucchi Gianpiero, di anni 73, deceduto il 22/03;
- Pelucchi Rosa, di anni 98, deceduta il 30/03;
- Proserpio Rosa Angela, di anni 89, deceduta il 02/03;

- Proserpio Laura, di anni 82, deceduta il 06/04;
- Ratti Enrica, di anni 76, deceduta il 14/05;
- Rigamonti Antonio, di anni 85, deceduto il 12/04;
- Riva Angelo, di anni 81, deceduto il 19/04;
- Saini Maria, di anni 92, deceduta il 12/04;
- Serra Aldo, di anni 79, deceduto il 19/03;
- Sisto Maria Carmela, di anni 78, deceduta il 14/05;
- Spini Laura Maria, di anni 73, deceduta il 19/03.

* Si ringraziano le operatrici della Segreteria parrocchiale per i dati forniti. Tutti i nomi sono presentati in ordine alfabetico.

■ L'omelia del Santo Padre per la Pentecoste

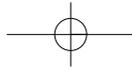
di PAPA FRANCESCO

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito” (1Cor 12,4). Così scrive ai Corinzi l'apostolo Paolo. E prosegue: “Vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio” (versetti 5-6). Diversi e uno: San Paolo insiste a mettere insieme due parole che sembrano opporsi. Vuole dirci che lo

Spirito Santo è quell'uno che mette insieme i diversi; e che la Chiesa è nata così: noi, diversi, uniti dallo Spirito Santo.

Andiamo dunque all'inizio della Chiesa, al giorno di Pentecoste. Guardiamo gli Apostoli: tra di loro c'è gente semplice, abituata a vivere del lavoro delle proprie mani, come i pescatori, e c'è

Matteo, che era stato un istrutto esattore delle tasse. Ci sono provenienze e contesti sociali diversi, nomi ebraici e nomi greci, caratteri miti e altri focolosi, visioni e sensibilità differenti. Tutti erano differenti. Gesù non li aveva cambiati, non li aveva uniformati facendone dei modellini in serie. No. Aveva lasciato le loro diversità e ora li



unisce ungendoli di Spirito Santo. L'unione – l'unione di loro diversi – arriva con l'unzione. A Pentecoste gli Apostoli comprendono la forza unificatrice dello Spirito. La vedono coi loro occhi quando tutti, pur parlando lingue diverse, formano un solo popolo: il popolo di Dio, plasmato dallo Spirito, che tesse l'unità con le nostre diversità, che dà armonia perché nello Spirito c'è armonia. Lui è l'armonia. Veniamo a noi, Chiesa di oggi. Possiamo chiederci: *“Che cosa ci unisce, su che cosa si fonda la nostra unità?”*. Anche tra noi ci sono diversità, ad esempio di opinioni, di scelte, di sensibilità. Ma la tentazione è sempre quella di difendere a spada tratta le proprie idee, credendole buone per tutti, e andando d'accordo solo con chi la pensa come noi. E questa è una brutta tentazione che divide. Ma questa è una fede a nostra immagine, non è quello che vuole lo Spirito. Allora si potrebbe pensare che a unirci siano le stesse cose che crediamo e gli stessi comportamenti che pratichiamo. Ma c'è molto di più: il nostro principio di unità è lo Spirito Santo. Lui ci ricorda che anzitutto siamo figli amati di Dio; tutti uguali, in questo, e tutti diversi. Lo Spirito viene a noi, con tutte le nostre diversità e miserie, per dirci che abbiamo un solo Signore, Gesù, un solo Padre, e che per questo siamo fratelli e sorelle! Ripartiamo da qui, guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo. Il mondo ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell'altra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù. Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia. Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto: per

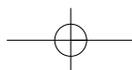
Lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico.

Torniamo al giorno di Pentecoste e scopriamo la prima opera della Chiesa: l'annuncio. Eppure vediamo che gli Apostoli non preparano una strategia; quando erano chiusi lì, nel Cenacolo, non facevano la strategia, no, non preparano un piano pastorale. Avrebbero potuto suddividere la gente in gruppi secondo i vari popoli, parlare prima ai vicini e poi ai lontani, tutto ordinato... Avrebbero anche potuto aspettare un po' ad annunciare e intanto approfondire gli insegnamenti di Gesù, per evitare rischi... No. Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a “fare il nido”. E questa è una brutta malattia che può venire alla Chiesa: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido. Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto, Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga. Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata si va a rotoli. Nella Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia. E gli Apostoli vanno: impreparati, si mettono in gioco, escono. Un solo desiderio li anima: donare quello che hanno ricevuto. È bello quell'inizio della Prima Lettera di Giovanni: *“Quello che noi abbiamo ricevuto e abbiamo visto, diamo a voi”* (cfr. 1,3).

Giungiamo finalmente a capire qual è il segreto dell'unità, il segreto dello Spirito. Il segreto dell'unità nella Chiesa, il segreto dello Spirito è il dono. Perché Egli è dono, vive donandosi e in questo modo ci tiene insieme, facendoci partecipi dello stesso dono. È importante credere che Dio è dono, che non si comporta prendendo, ma donando. Perché è importante? Perché

da come intendiamo Dio dipende il nostro modo di essere credenti. Se abbiamo in mente un Dio che prende, che si impone, anche noi vorremo prendere e imporci: occupare spazi, reclamare rilevanza, cercare potere. Ma se abbiamo nel cuore Dio che è dono, tutto cambia. Se ci rendiamo conto che quello che siamo è dono suo, dono gratuito e immeritato, allora anche noi vorremo fare della stessa vita un dono. E amando umilmente, servendo gratuitamente e con gioia, offriremo al mondo la vera immagine di Dio. Lo Spirito, memoria vivente della Chiesa, ci ricorda che siamo nati da un dono e che cresciamo donandoci; non conservandoci, ma donandoci.

Cari fratelli e sorelle, guardiamoci dentro e chiediamoci che cosa ci ostacola nel donarci. Ci sono, diciamo, tre nemici del dono, i principali: tre, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo. Il narcisismo fa idolatrare se stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti. Il narcisista pensa: *“La vita è bella se io ci guadagno”*. E così arriva a dire: *“Perché dovrei donarmi agli altri?”*. In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli. Ma anche il secondo nemico, il vittimismo, è pericoloso. Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: *“Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l'hanno tutti con me!”*. Quante volte abbiamo sentito queste lamentele! E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: *“Perché gli altri non si donano a me?”*. Nel dramma che viviamo, quant'è brutto il vittimismo! Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi. Questo è il vittimismo. Infine c'è il pessimismo. Qui la litania quotidiana è: *“Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...”*. Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: *“Intanto a che serve donare? È inutile”*. Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima! Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre – l'idolo narcisista dello specchio, il dio-lamentela: *“io mi sento persona nelle lamentele”*; e il dio-negatività: *“tutto è nero, tutto è scuro”* – ci troviamo nella carestia della speranza e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi



è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo, ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio. Fratelli e sorelle, preghiamolo: Spirito

Santo, memoria di Dio, ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto. Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiuden-

doci in noi stessi. Vieni, Spirito Santo: Tu che sei armonia, rendici costruttori di unità; Tu che sempre ti doni, dacci il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci, per diventare un'unica famiglia. Amen.

■ Ave Maria, preghiera corale

di CLAUDIA GIUSSANI*

Lo scorso 17 maggio i bambini di quarta elementare avrebbero dovuto ricevere la Prima Comunione ma, a causa della pandemia, si è dovuto "rinviare questo bel momento di fede e di festa", come lo ha definito papa Francesco (nella nostra Parrocchia celebriamo le Comunioni il 4 ottobre).

Proprio accogliendo le parole del Papa, che ci invitava comunque a vivere questo momento di attesa con la preghiera, abbiamo proposto, appunto il 17 maggio, un momento di preghiera collegandoci online attraverso la piattaforma "Zoom" con tutti i bambini e le loro famiglie per pregare insieme il Santo Rosario.

Per prepararci a questo momento i bambini sono stati invitati a fare dei disegni su Maria e a scrivere delle brevi preghiere. Ci sembrava bello con-

dividere con tutta la comunità, che insieme a noi avrebbe vissuto il momento della messa di Prima Comunione, questa "preghiera corale per prepararci a ricevere Gesù".

Nelle due fotografie trovate una raccolta dei disegni, ecco invece di seguito le piccole preghiere dei nostri bambini.

"Grazie Maria di starci vicino in questo periodo in cui tutti siamo lontani. Aiutaci a far sì che questo periodo ci aiuti a rafforzare le nostre amicizie. Abbi sempre una preghiera speciale per chi soffre e sta passando questo periodo come un momento di forte dolore per la perdita di qualche caro. Grazie!" (Maria, Elisa, Andrea).

"Maria, Mamma di Gesù, guardaci con i tuoi occhi misericordiosi e restaci vicino mentre camminiamo nel mondo" (Giulia).

"O Maria, proteggici, fai cessare questo virus, fa' che tutto torni normale. Preghiamo Dio per noi affinché il virus vada via. Ti preghiamo tanto. Amen" (Sofia Bonfanti).

"Maria, oggi ti chiediamo di accompagnare noi bambini verso il cammino della Prima Comunione, in attesa di poter ricevere Gesù nel nostro cuore" (Giorgia).

"Grazie Maria che ci stai accanto anche in questo momento difficile. Grazie di aiutare le persone che lavorano in prima linea negli ospedali. Grazie Maria!" (Alice).

"Maria, proteggici in questo momento difficile che stiamo vivendo, e con la preghiera aiutaci a superare ogni difficoltà e ogni ostacolo che si presenta, facendo tornare sui nostri volti il sorriso e poter essere più sereni" (Ivan).

"Madonnina mia, aiutaci a superare questo brutto periodo. Io continuerò a pregarti





con gioia e col sorriso come ho sempre fatto. Nel frattempo, aspetterò con la gioia nel cuore di ricevere finalmente il figlio tuo Gesù" (Sara Trippodo).

"Maria, oggi ti chiediamo di accompagnare noi bambini verso il cammino della Prima

Comunione, in attesa di potere ricevere Gesù ne nostro cuore".

"Grazie Maria perché ci proteggi sempre. Ti prego, fai finire presto questo periodo difficile e fa' che possiamo tornare tutti alla normalità" (Aurora).

"Madonnina cara, tu che sei la mamma di tutti noi aiutaci e proteggici in questo difficile momento e per sempre. Ti preghiamo tanto" (Sofia Pirovano).

* Con i bambini che riceveranno la Prima Comunione il prossimo 04/10

■ Covid: un lungo ritiro spirituale

di GRAZIO CALIANDRO

L'annuncio era apparso sulle porte della chiesa alle 18 di una domenica, il 23 febbraio scorso: per un certo periodo di tempo le S. Messe sarebbero state celebrate "senza concorso di popolo". E tutti siamo rimasti di stucco nel leggere una cosa simile, al punto che qualcuno diceva, nei giorni seguenti, di sentirsi "agli arresti domiciliari".

Come molti chi scrive pensava, invece, di essere di fronte a un lungo ritiro spirituale. Questo grazie a don Giuseppe, Rosa, Tiziano, Lorenzo e poi anche Davide, operatori dalla voce inconfondibile che non hanno mai fatto mancare nulla a chi desiderava pregare e sentirsi ugualmente parte della comunità (senza dimenticare tutti coloro che hanno poi offerto un supporto "tecnico" per la trasmissione

delle funzioni sui social network, come Enrico).

In effetti, grazie alla radio e a computer e smartphone, sembrava di essere seduti sulle panche della chiesa, forse con partecipazione ancora maggiore. E riguardo al sentirsi "agli arresti domiciliari"... c'è stata l'opportunità, appunto, di riflettere sul grande valore della libertà anche se non avevamo alcun "reato" per cui scontare una pena.

Questo sarà un periodo che i giovani ricorderanno così come oggi i più anziani ricordano il tempo di guerra, in cui oltre a dover rimanere in casa si doveva spegnere ogni luce e coprire tutte le finestre con tendaggi e giornali. Ma si tratta di tempi della storia che invitano gli uomini ad approfondire la fede, affinché si accorgano (ci accorgiamo...) della necessità di un aiu-

to che viene dall'alto, di cui spesso pensiamo di poter fare a meno. Alle notizie travolgenti di ogni giorno, si sentiva infatti il dovere di pregare per tutti gli operatori della Sanità che mettevano a rischio la loro vita – e in qualche caso la perdevano – per salvare la vita altrui. E qui, con trasporto, si è giunti all'estremo sacrificio di Nostro Signore, Maestro insuperabile in altruismo.

Ascoltando alcuni amici di paesi diversi, ho saputo che anche in altre parrocchie ci si è organizzati con Internet per poter partecipare da casa alle funzioni, eppure alcuni – come il sottoscritto – sarebbero rimasti senza comunicazioni, proprio perché privi di computer, se non avessero avuto l'ulteriore possibilità offerta dalla radio parrocchiale. Invece, grazie ai volon-

tari che ho citato sopra, ho potuto vivere intensamente la Quaresima prima, poi l'intera Settimana Santa e infine la Santa Pasqua e il successivo periodo pasquale. L'unico rimpianto è quello di non aver

potuto salutare le persone che ci hanno lasciato, per le quali tuttavia mai è mancata la preghiera e – non appena è stato possibile – la visita al cimitero. Poi sono mancati anche gli abbracci tra amici ma di questi, se Dio vorrà, po-

tremo rifarci in futuro. Intanto, ogni sera, prima di andare al riposo, abbiamo potuto e possiamo baciare il crocifisso e la Madonna che tutti abbiamo sul comò: con loro non corriamo alcun rischio.

■ Covid: l'esperienza di un parroco

di DON FRANCO AMATI

Riportiamo, dal sito della Parrocchia di Santa Maria Rossa in Crescenazago, la lettera che il sacerdote casaghesse don Franco Amati ha scritto ai suoi parrocchiani al termine del ricovero per Covid-19.

Cari parrocchiani e amici piccoli e grandi, nell'imminenza di essere dimesso, vi scrivo dall'ospedale San Raffaele dove sono ricoverato da più di un mese (11 marzo) per il coronavirus. Credo di essere ancora vivo per miracolo: ho sentita viva e decisiva nel mio stato di impotenza fisica e mentale la voglia di non perdere la vita che Gesù mi ha fatto conoscere e che stiamo vivendo insieme. Essendo in isolamento, è stato determinante avere una persona che stabilmente ha tenuto il contatto quotidiano telefonico con me e con i medici, sono state un toccasana le visite, prima o dopo i turni di lavoro, di una dottoressa amica, e commovente e decisivo l'aiuto del compagno di camera per quei bisogni immediati che non po-

tevano essere supportati dal pur generoso e prezioso servizio infermieristico e medico. Quanta sofferenza e umiliazione, quanta sopportazione non sempre "paziente"! Ma sempre recuperando il rapporto con Gesù e la speranza in Lui.

Intanto mi era veramente di conforto il sentirvi vicini (famiglie che recitate insieme il Santo Rosario, catechiste, giovani coppie, bambini del catechismo, preti amici e perfino l'Arcivescovo... quanti messaggi dai bambini e dai grandi a cui non riuscivo a rispondere ma che sono stati una continua e amata compagnia). Mia sorella, i miei nipoti e parenti e conoscenti non sapevano più come fare per manifestarmi la loro vicinanza e le loro preghiere. Così come la gente delle parrocchie dove sono stato: quanto affetto e quanta fede! Veramente il Signore non ha cessato di dirmi attraverso di voi: "sono qui, ti voglio bene!".

Anch'io ho pregato per voi, sapendovi reclusi in casa, e per gli ammalati; ho

offerto le mie sofferenze per la Chiesa e per la Parrocchia che ho affidato alla cura di don Simone e don Arnaldo che ringrazio di tutto e su cui posso sempre contare!

E così adagio, adagio, con molta fatica risalivo tra i vivi, verso la guarigione, senonché un ago mi ha causato una flebite al braccio destro con una febbre che ha ritardato le dimissioni.

Ora chiedo di continuare la conversione, di vivere ogni istante con Gesù e di ringraziarlo con voi che attraverso questa situazione di pandemia siete stati richiamati a una vita più cristiana. Mi affido alla Madonna e chiedo che continui ad accompagnarmi nel mio sì per essere come, dove e perché il Signore mi vuole con la letizia del Magnificat.

Gesù, che conosci e ami ciascuno di noi facci continuare a vivere con il tuo cuore forte e puro! *A tutti un grazie di cuore e un grande abbraccio a piccoli e grandi, don Franco.*

■ Covid: l'esperienza dei Padri guanelliani

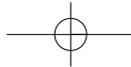
di DON FRANCESCO SPOSATO, SdC

Raccontare come abbiamo vissuto l'esperienza della pandemia da Covid-19 nel nostro Istituto non è semplice. Senza dilungarmi troppo vorrei però sintetizzare quanto abbiamo vissuto con due parole chiave: fragilità e coraggio.

La prima parola è "Fragilità". L'esperienza della malattia di alcuni nostri "buoni figli" e del nostro confratello ci ha sbattuto in faccia senza pudore la verità della nostra fragilità umana. Con essa ci siamo resi conto che il limite fa

parte indelebile della nostra stessa identità. Di per sé a contatto quotidiano con persone con disabilità il limite dovrebbe essere già contemplato nella nostra quotidianità, ma tale situazione ce lo ha messo di fronte con la sua crudeltà e la sua durezza facendoci sentire tremendamente impotenti di fronte a un male invisibile come lo è il coronavirus. La fragilità però ci ha anche messi di fronte a un'altra verità che forse prima cercavamo di considerare poco e cioè che ognuno di noi è co-

stitutivamente "legato" agli altri. Da soli non possiamo fare nulla perché l'uomo è un essere in relazione e fa parte di una comunità. Ecco perché tale situazione ha contribuito a rinsaldare il nostro senso di appartenenza a una comunità che va oltre la nostra stessa casa. Mi riferisco ai tanti attestati di vicinanza e di accompagnamento nella preghiera che abbiamo ricevuto in questo periodo. Abbiamo sperimentato la bellezza di appartenere a questa comunità parrocchiale e civile. Un "noi" autenti-



co, condiviso, consapevole dove ciascuno si è riscoperto responsabile dell'altro. Non sappiamo dove, una volta superata l'emergenza, andremo a finire, ma una cosa è certa: la nostra fragilità, a ben guardare, è quella che ci rende davvero umani ed è ciò che lascia spazio all'incontro con l'altro fino a riscoprire Colui che tutto crea e a tutto dà senso: Dio.

La seconda parola è "Coraggio". Più volte ho sentito pronunciare questa parola: "Coraggio, andrà tutto bene!"; "Co-

raggio! Questo periodo passerà". Inizialmente mi è sembrata una parola di circostanza alla quale non dare molto peso, ma poi leggendo quanto dice S. Agostino sul coraggio mi sono ricreduto. S. Agostino scrive che "Il coraggio è un amore che sopporta ogni cosa in vista di ciò che si ama". Allora dire a un altro "coraggio" non è semplicemente circostanza, ma un augurio che aiuta a sopportare facilmente difficoltà, apprensioni, fatiche e stanchezze. Tutti sentimenti e atteggiamenti che questo

periodo in modo particolare ha fatto emergere. Il coraggio è dunque l'amore che sopporta facilmente ogni cosa perché aiuta a tenere fisso lo sguardo su ciò che è essenziale. Lo sguardo su Dio, sorgente dell'amore; lo sguardo sui nostri "buoni figli", presenza visibile e concreta dell'amore di Dio.

Allora posso affermare, senza peccare di poca umiltà, che in questo periodo abbiamo imparato a diventare un po' più coraggiosi perché radicati nell'amore.

■ Covid: l'esperienza di una famiglia

di MARIA e ANDREA FUMAGALLI

“La situazione è occasione”, il motto scelto dall'Arcivescovo per quest'anno pastorale, ha accompagnato le nostre strane giornate di questo periodo particolare e difficile che ci siamo trovati a vivere. Il Coronavirus ha toccato tante famiglie anche vicine a noi e questo ha posto in noi molte domande sul senso del dolore e della vita e sul modo in cui usiamo il tempo. Abbiamo passato parecchio tempo insieme in famiglia e per noi adulti ha rappresentato

l'occasione per guardare come le nostre figlie hanno vissuto questa situazione e per imparare da loro. La semplicità, tipica dei bambini, con cui hanno affrontato le giornate ci ha richiamato a vivere giorno per giorno quello che ci veniva chiesto affidandolo al Signore: spesso eravamo presi dalle cose da fare e, talvolta, dallo sconforto soprattutto quando ci sembrava di non riuscire ad affrontare le giornate cariche di call di lavoro, di video lezioni, di compiti da consegnare. Le

bambine, pur dimostrando di adattarsi alla situazione, hanno sentito molto la mancanza della scuola, dell'oratorio, della normalità e questo ci ha fatto riscoprire ancora una volta l'importanza della quotidianità che noi spesso diamo per scontata. Il non poter vedere gli amici se non in video chiamata ci ha fatto rendere conto che da soli noi come famiglia non ce la facciamo ma che abbiamo bisogno di una comunità che ci sostenga e ci accompagni.

■ Covid: l'esperienza di un medico

di SARA GIUSSANI COLZANI

Mi è stato chiesto di raccontare un po' la mia esperienza di medico in ospedale in corso di emergenza Covid19. Mentre scrivo siamo a giugno, e dall'8 marzo ad oggi mi sembra sia passata un'eternità, con altrettanti diversi vissuti.

Non posso non dire che nelle prime settimane la sensazione principale è stata quella di una estrema incertezza, di perdita dei solidi pilastri, come camminassi sulla sabbia. Trovarsi di fronte a una malattia sconosciuta, e non solo a te (per cui avresti potuto contattare lo specialista di riferimento), ma sconosciuta a tutti. Certamente il movimento scientifico è stato massivo, mai come prima, sulle riviste scientifiche

sono piovuti articoli e le stesse riviste hanno dato libero accesso. D'altro canto, era evidente come non si potesse individuare una cura dall'oggi al domani. L'impotenza associata alla fatica suscitava sconforto. L'unità di crisi del nostro ospedale ci dava indicazioni, che tanto rapidamente quanto inevitabilmente cambiavano. La reazione dei colleghi intorno a me è stata diversa, i più hanno reagito con forza, mettendo in gioco tutte le loro abilità e soprattutto disponibilità a qualsiasi turno; alcuni, pochissimi, hanno sentito la paura di morire, ma pressoché per tutti è stata forte la paura di contagiare i familiari a casa; per cui alcuni hanno deciso di isolarsi completamente o, all'opposto,

di stare a casa. Anche io ho sentito il contrasto tra l'essere coerente alla mia professione, a me stessa, e l'egoismo che questo presupponeva di un possibile rischio per chi mi aspettava a casa. Il cui supporto tra l'altro è stato fondamentale; da mio marito a mia mamma che, seppur nel suo isolamento quasi assoluto, mi accoglieva sempre con il sorriso e anche i miei figli che, assurdo pensarlo al di fuori di tale situazione, mi hanno, più o meno consapevolmente, quasi completamente sollevato da eventuali loro necessità.

Il mio periodo nei reparti Covid è stato di fatto breve, in quanto il nostro primario ha poi stabilito che tre di noi (tra cui io) gestissimo tutto ciò che e-

ra nefrologico, ma non Covid. Questo ha portato all'inizio a dei turni di per sé più leggeri, ma molto lunghi e chiaramente quotidiani; per poi intensificarsi man mano che i pazienti Covid diminuivano e i non Covid tornavano ad aumentare. Abbiamo perso dei pazienti che seguivamo da anni. In quei giorni però, di grande aiuto è stata la vicinanza di molte persone che mi mandavano messaggi, che pregavano anche per me. Non li ho ancora ringraziati a sufficienza. Ci hanno chiamati eroi, ma penso che nessuno di noi si sia sentito eroe, è stato però per molti andare alla radice della propria professione. Certo sentire un riconoscimento per ciò che si fa, se pur nostro lavoro e dovere, fa molto piacere.

Inoltre le messe domenicali seguite via Facebook; "coincidenza" ha voluto cadessimo nel periodo della Quaresima che tanto si avvicina alla situazione che stavamo vivendo, cioè di una grande sofferenza ma non senza speranza. Penso che mai come quest'anno, seppur la situazione logistica fosse assolutamente

contraria, abbia vissuto le celebrazioni del Triduo Pasquale nell'attesa di suonare quelle campane della Risurrezione. Ancora il "destino" ha voluto che, nonostante in quei giorni stessi lavorando, non abbia saltato alcuna celebrazione (magari semplicemente col telefono a fianco perché reperibile). E, come non accade mai, tutti noi cinque insieme. Era chiaro, come monsignor Delpini e il nostro Papa ci dicevano, che potevamo solo affidarci a Lui e all'azione del Suo Spirito nell'opera di tante persone di buona volontà. Se pur anche a Pasqua l'abbiamo potuto ricevere solo spiritualmente.

Ancora: se come medico ho sofferto molto l'impotenza di fronte a questa malattia, che ha messo in ginocchio tutta la società scientifica del XXI secolo (che comunque ha fatto passi da gigante considerando i tempi stretti) ricordandoci la nostra fragilità. D'altro canto ho fatto mio, profondamente, il valore di quella parte del mio lavoro che è accompagnare alla morte, possibilmente serenamente, ma certamente

senza soffrire. In questo, assolutamente maggior merito va però agli infermieri, che hanno un rapporto più stretto e continuativo con i pazienti che hanno coccolato come fossero loro conoscenti. Lo slogan fuori dal reparto: "Qui nessuno muore solo".

Quando finalmente abbiamo avuto la percezione che la pressione si stesse allentando, ridotta probabilmente un po' la tensione, è emersa la stanchezza. E quindi il desiderio di riposo, di ferie, di divertimento; questi pensieri però si scontravano col ricordo di chi non c'era più. Quindi forte il desiderio di ricordare e di pregare per loro. E questo è stato il pensiero ricorrente durante i rosari del mese di maggio. Ora chiedo al Signore che ciò che abbiamo interiorizzato in questo periodo di sofferenza, non sia stato vano, ma rimanga con noi. Innanzitutto per apprezzare il valore di ogni persona, e ogni cosa che ci accade. E di quanto ognuno di noi sia prezioso, se non altro agli occhi di Dio. Affido a Lui le persone che non sono più con noi.

■ Covid: l'esperienza di uno studente

di LORENZO MOLteni

Ricordo come se fosse ieri il momento in cui mi giunse la notizia che, causa Covid, era stata cancellata la tradizionale sfilata di carnevale per le vie del paese. Inizialmente presi la notizia come una giusta precauzione, ma non pensavo che a questa sarebbero seguite altre misure più restrittive. Invece, come tutti sappiamo bene, nelle settimane successive si è arrivati gradualmente alla chiusura di scuole, università, oratori, attività commerciali e si è giunti al *lock-down* completo. Ora, dopo più di tre mesi, non siamo ancora tornati alla completa normalità, ma stiamo con calma cercando di ritornare alla vita di tutti i giorni.

Se guardo indietro a questi mesi di clausura forzata, non posso far altro che constatare che, in mezzo agli inevitabili disagi portati da questa situazione, si potevano vedere nascoste anche delle grandi opportunità.

Da un lato infatti, le difficoltà legate al periodo sono state sotto gli occhi di tutti. L'impossibilità di uscire di casa

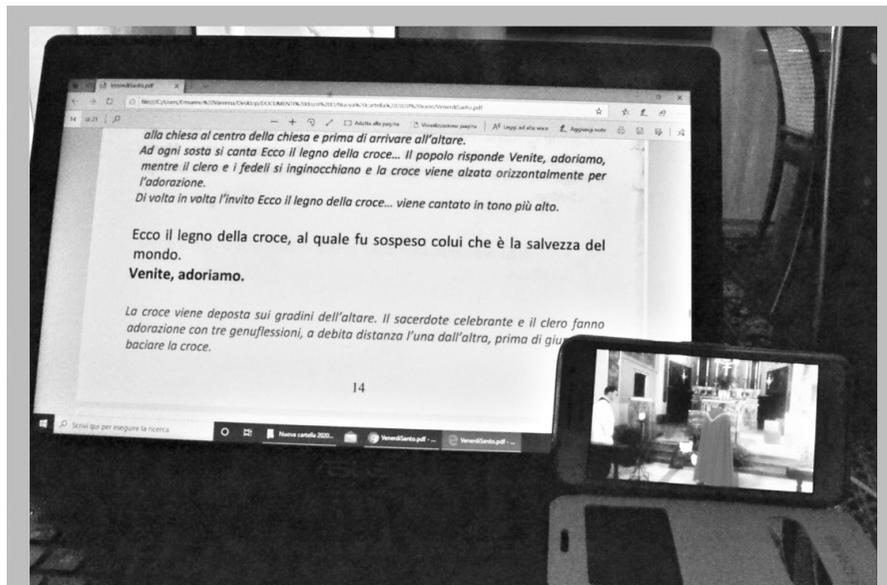
mi ha portato inevitabilmente a una profonda nostalgia per le relazioni che ero abituato a vivere tutti i giorni. Anche dal punto di vista universitario, seguire le lezioni da casa non è stato certamente la stessa cosa che seguirle in presenza: infatti essere soli davanti a uno schermo ad ascoltare il professore che parla non è certamente come essere insieme ai compagni, con cui si può scambiare qualche battuta e ci si può confrontare su qualche passaggio poco chiaro della lezione. Per quanto mi riguarda, credo che anche gli esami risultino più difficili da remoto. A casa spesso ci sono distrazioni che in università non ci sarebbero e l'instabilità della connessione rende sempre tutto un po' incerto. Tutto questo va ovviamente a sommarsi alla preoccupazione per l'emergenza sanitaria ed economica, all'angoscia per i bollettini che ogni giorno ci comunicavano i numeri riguardanti contagi e decessi, alla paura in particolare per qualche amico o parente più anziano o che era in prima linea a combattere il virus.

Tuttavia, se guardiamo l'altro lato della medaglia, credo che questo periodo abbia portato anche qualche opportunità inaspettata. Se infatti mancava molto la vita sociale di tutti i giorni, lo stop forzato agli impegni quotidiani mi ha costretto ad avere più tempo libero da gestire e a fare una pausa dalla vita frenetica di tutti i giorni. Questo mi ha portato a riscoprire la bellezza dello stare in famiglia (con anche le sue difficoltà, ovviamente) e mi ha permesso di prendermi un po' di tempo per studiare, riflettere, pregare o per riprendere a coltivare qualche passione che nella vita di tutti i giorni non riusciva a trovare molto spazio, come la lettura.

Insomma, per quanto riguarda la mia esperienza, credo che anche in questo caso "la situazione è occasione" come recita il titolo della lettera pastorale del nostro arcivescovo Mario: in mezzo all'evidente tragicità di queste settimane, trovo che ci sia stata anche qualche piccola opportunità, che ho cercato di non sprecare.

■ Covid: l'esperienza di una catechista

di PIERA MERLINI



E appena terminata la S. Messa delle ore 11, è il 23 febbraio. Dopo due chiacchiere veloci ci si saluta: *“Ciao, ci sentiremo per il catechismo della prossima settimana da preparare”*. Invece... come tutti sono relegata in casa. Dal pomeriggio non si deve più uscire. Le “azioni” che fino a un attimo prima si facevano senza pensarci (un abbraccio, il contatto umano, il dialogo, una stretta di mano, una serata con gli amici, una corsa all'aria aperta, una cena, la festa del carnevale del sabato dopo) ora sono proibite: c'è un virus, chiamato Covid-19 o coronavirus; un nemico invisibile che stravolge la vita e la quotidianità di tutti, porta

la morte nelle nostre case e blocca ogni attività economica. C'è il permesso di circolare per chi lavora, per chi deve fare la spesa, ma tanti appuntamenti e visite mediche sono annullati. Anche le scuole vengono chiuse. Ecco allora che entra in campo la tecnologia: le lezioni, ma anche tanti incontri, vengono trasmessi online. Anche le visite ai e dei parenti, figli e nipoti, sono cancellate. Anche le S. Messe sono sospese. Mi sembra una cosa irreale. Non si sa per quanto tempo durerà. Chi deve uscire deve usare la mascherina e i guanti per ragioni sanitarie, mantenere le distanze ed essere in possesso dell'autocertificazione:

sono disposizioni per il contenimento e la gestione della “pandemia”.

Anche il catechismo è sospeso: don Giuseppe ha provveduto, per ogni gruppo, a preparare dei video inerenti alle tappe mancanti di ogni percorso. Le catechiste hanno poi provveduto a inviarli al proprio gruppo. Ho visto un “mio bambino” in visita dalla nonna che abita vicino a me e mi diceva che non si è sentito invogliato a farlo anche perché i genitori lavorando non l'hanno troppo coinvolto. In questo periodo sperava sempre di poter ritornare a frequentarlo in oratorio dove si era sentito bene e felice con i suoi compagni e le catechiste.

Si iniziano a vedere su tutti i canali televisivi le interviste a vari virologi. Inizia un martellamento di informazioni, ma anche di smentite, su come, dove e perché è arrivato il virus, e come ha fatto a svilupparsi così velocemente. Se è facile sparare a zero e dare giudizi, è molto difficile prendere decisioni anche drastiche e impopolari. Si vede il lavoro dei medici e di tutto il personale ospedaliero, che con spirito di sacrificio portano avanti la loro missione in un tempo così difficile, che ha visto stravolgere improvvisamente il loro modo di operare, mancando spesso il contatto diretto col paziente. La televisione trasmette immagini di paesi e città deserte. Ovunque ci sono negozi chiusi. Un silenzio assordante. Sempre dallo schermo televisivo emergono dati, numeri. Sono quelli dei ricoverati, dei contagiati, dei morti, tra cui tanti medici, infermieri e anche sacerdoti. Sono numeri che dicono dolore e sofferenza. Come dimenticare le immagini della lunga colonna di mezzi militari lungo le vie di Bergamo (epicentro di questa pandemia) per trasportare fuori dalla città i feretri che non trovano più posto nei cimiteri?

In questi momenti due decessi mi hanno colpito personalmente: zia Piera, di anni 96, morta serenamente in una casa di riposo. Unico rimpianto di mia cugina non poter esserle stata vicina per le regole stabilite. L'altro, Francesco, di 73 anni, un carissimo amico conosciuto in viaggio di nozze, morto in ospedale a Lecco per Covid-19. Aveva un piccolo negozio di alimentari e

ogni giorno portava a domicilio a famiglie e anziani il pane. Anche lui, come la zia, non ho potuto vederlo né partecipare al funerale.

L'Italia però in questa difficoltà sta offrendo al mondo uno spettacolo di sé in termini di solidarietà, di umanità e di cuore. Molte persone aiutano chi è solo: portano la spesa in casa, offrono cibo cucinato, regalano mascherine, la Caritas Italiana è presente. Questa solitudine può essere vinta dalla fratellanza e dalla condivisione.

Sono giorni in cui colpisce la necessità del silenzio e della preghiera, è un'occasione per vedere in profondità dentro noi stessi e aprire gli occhi verso la sofferenza del mondo. Ecco che allora il conforto arriva dalla fede, dalle parole di saluto, di incoraggiamento e di speranza. Le funzioni religiose parrocchiali: Lodi, S. Messa e S. Rosario sono trasmessi in diretta radio e Facebook da don Giuseppe con la collaborazione di Rosa, Tiziano, Enrico e del nostro seminarista Davide. Particolare e commovente (vista l'impossibilità di essere presenti) la Settimana Santa e il S. Rosario del mese di maggio trasmesso dall'abitazione di alcune famiglie. Anche l'Istituto dei Padri guanelliani trasmette via Facebook la S. Messa domenicale, e le funzioni sono seguite da casa. Condividere la preghiera ci aiuta nella quotidianità delle nostre famiglie e ci dà forza ogni giorno per affrontare con speranza il futuro e sentire sempre che si fa parte della Comunità. Anche in televisione si possono seguire diverse S. Messe ogni giorno. Il S. Rosario di solito è alle 18 e alle 20 e il mercoledì è proposto dalla CEI su TV2000. Sul canale 195 della Diocesi, oltre alla S. Messa

quotidiana, è stato trasmesso nei giovedì del mese di maggio il S. Rosario recitato dal nostro arcivescovo Mario Delpini, ogni volta da diversi Santuari Mariani. Commovente la sua salita sul Duomo a pregare in dialetto milanese la Madonnina per la fine della pandemia.

Il cardinale portoghese José Tolentino de Mendonça, ricorda: *“Confinati nell'isolamento comprendiamo forse meglio che cosa significa essere una comunità, scoprire che la nostra vita non dipende unicamente da noi e dalle nostre scelte, ma che siamo nelle mani gli uni degli altri, in una trama fatta di riconoscimento e di dono, di rispetto e solidarietà, di autonomia e relazione. Possiamo anche reimparare a utilizzare i social network non come forma di divertimento e di evasione, ma come canali di presenza, di sollecitudine e di ascolto”*.

Il S. Padre è stato presente ogni giorno su TV2000, dalla S. Messa delle 7.00, trasmessa dalla cappella di Santa Marta, a quelle della domenica e a tutti i riti della Settimana Santa. Ha detto: *“Alla pandemia del virus rispondiamo con l'universalità della preghiera”*. Tutti insieme il 25 marzo alle 12 con i capi delle Chiese e Leader delle comunità non cattoliche, insieme a tutti i cristiani abbiamo recitato il Padre Nostro. Come dimenticare venerdì 27 marzo alle 18, papa Francesco solo, sul sagrato della basilica vaticana, in una piazza San Pietro vuota e bagnata dalla pioggia: nelle case di tutto il mondo milioni di persone hanno pregato con lui il Santissimo Sacramento con il quale è stata impartita la benedizione *Urbi et Orbi*, con la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria. A vegliare c'era l'immagine della Madonna *“Salus Po-*

puli Romani” e il Crocifisso di San Marcello al Corso, invocato per la liberazione della città eterna dalla peste del 1522. Mi piace ricordare un pensiero detto all'inizio di questo momento: *“Da settimane sembra che sia scesa la sera... Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti, su questa barca ci siamo tutti. La tempesta del coronavirus, come quella che ha sorpreso Gesù e i discepoli sul lago di Tiberiade, smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità... In questo mondo che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci di tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato”*. Le immagini di silenzio arrivate in tutto il mondo, non possono lasciarci indifferenti. È il silenzio abitato dalla speranza che tocca la nostra vita, pensando che il giorno migliore è sempre domani.

Quando tutto finirà, sarà una lezione molto severa per noi. Forse sarà meglio così, perché si apprezzeranno di più le cose per cui tanto si è pagato. Con il coraggio e la forza di tutti, potremmo vincere questa calamità e ritornare a una vita ordinaria, fatta di incontri con il Signore attraverso i Sacramenti e le relazionali che animano la vita di ciascuno di noi.

■ Covid: l'esperienza di un giornalista

di MAURIZIO COLOMBO

Il Papa claudicante sotto la pioggia in una piazza San Pietro vuota, i camion militari carichi di bare che lasciano Bergamo diretti ai forni crematori.

Queste le immagini che porterò scolpite nel cuore a memoria di una tragedia che ci ha toccato tutti nel profondo. Nel mio intimo conservo purtroppo anche i nomi e i volti delle persone che hanno lottato contro la

malattia. Qualcuno invano. Diversi quelli conosciuti in un lavoro che nel recente passato mi aveva portato nella Bassa bresciana e in Valseriana, due delle zone più colpite dal Covid. Fra quanti non ce l'hanno fatta anche alcuni conoscenti, qualche amico o familiari di amici. E un collega giornalista che se n'è andato nell'unico giorno in cui in Lombardia, ufficialmente, non si sono registrate vittime.

Quella domenica 24 maggio, data infausta, i numeri mi sono suonati ancora più falsi del solito e mi è tornato alla memoria un capolavoro di Erich Maria Remarque, *“Niente di nuovo sul fronte occidentale”*. Alla fine del romanzo il protagonista muore al fronte in un giorno così tranquillo che il bollettino di guerra nel rapporto quotidiano riferiva che non era successo nulla degno di nota. Solo un'altra vita



spezzata come tributo a una guerra assurda. Una vita spezzata che però non faceva notizia. Come non fanno quasi più notizia, purtroppo, le decine di persone che ci lasciano giorno dopo giorno mentre sto scrivendo queste righe. Perché un mese fa, due mesi fa, andava drammaticamente peggio. Anche se cercavamo di convincere i più piccoli, e un poco anche noi stessi, che "Andrà tutto bene",

Quanti lutti, quanti errori, quanti fatti di questi ultimi mesi peseranno sul futuro della nostra società, privata a lungo degli affetti in nome del lockdown, del distanziamento sociale, quell'ossimoro che ci ha salvato in parte dal contagio ma che ha già fatto e ancora farà tante vittime. Che si sono aggiunte e si aggiungeranno a quelle nelle Rsa, fra i dializzati, fra gli operatori sanitari. Quei medici e infermieri che abbiamo chiamato eroi e che ora, in qualche caso, vengono trattati alla stregua di untori.

Oggi il virus continua a condizionarci

e a lasciare strascichi. I poveri saranno ancora più poveri e purtroppo saranno acuite anche le differenze tra gli studenti. Perché non tutti hanno avuto la possibilità, l'opportunità di studiare con profitto da remoto.

Il calo del Pil, il Prodotto interno lordo, fa paura, perché ogni punto in meno di Pil significa povertà, disoccupazione. In questi momenti difficili ci si rivolge alla politica, che dovrebbe indicare la strada da seguire, ma che purtroppo non è riuscita a trovare unità di intenti neppure davanti a una tragedia immane. Così, se si vuole guardare con speranza al futuro, bisogna volgere lo sguardo altrove.

Sul lavoro ho avuto la fortuna di incrociare la strada del vescovo di Vigevano, monsignor Maurizio Gervasoni, bergamasco di Sarnico, che all'acronimo Pil ha dato un altro significato: Povertà, infanzia, lavoro. Prima che all'economia e al profitto ha invitato in sostanza a guardare alle necessità primarie, alla solidarietà, al futuro. Un ri-

chiamo che mi ha colpito e che, dopo mesi in cui siamo stati di fatto privati della libertà (e spesso anche della verità), mi ha fatto tornare alla memoria una poesia di Alexandros Panagulis, poeta e rivoluzionario greco: "Non piangere per me / sappi che muoio / non puoi aiutarmi / Ma guarda quel fiore / quello che appassisce, ti dico / Annaffialo". Per Panagulis, per i greci di quegli anni difficili, il fiore da annaffiare era quello della libertà. Ognuno di noi è libero di decidere quale significato profondo dare a queste parole, perché le tante persone care che abbiamo pianto in questa tragedia non siano morte invano. Basta un piccolo gesto per non lasciare appassire il fiore che cresce accanto a noi. Basta una goccia perché, come diceva Madre Teresa, "anche se quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano se non ci fosse la nostra goccia all'oceano mancherebbe". Versiamo quindi ognuno la nostra goccia, perché purtroppo non è andato tutto bene.

■ Covid: come aiutare attraverso la Caritas

di ENRICA COLNAGO

Non c'è dubbio che la pandemia da Covid-19 costituisca un choc epocale, di quelli che accadono eccezionalmente. Sono passaggi della storia, personale e collettiva, in cui la normalità quotidiana – del pensiero come dell'azione – entra in una sorta di sospensione, mentre l'orizzonte si stringe fino a farci dubitare che non ci sia più un futuro. Pian piano poi si comincia a intravedere un insospettato passaggio, magari angusto e tortuoso. Quando l'orizzonte si riapre, l'impressione è di trovarsi in un mondo nuovo, in cui è possibile quello che prima non si riusciva neanche a concepire come tale, ma in cui è sempre in agguato la tentazione della nostalgia e la spinta a provare a tornare indietro senza cambiare niente.

Per cogliere le opportunità inattese e non soccombere al rimpianto serve quindi capacità di visione e di immaginazione, serve uno sforzo personale e collettivo coraggioso per riconfigurare il modo in cui si pensa e si agisce. Non possiamo non iniziare da uno sguardo che parta dai poveri e dagli esclusi, non per retorica ma per impegno quotidiana

no e per rispetto della dignità di ogni essere umano, e che metta al centro dell'attenzione le dinamiche che generano iniquità e disuguaglianza.

È vero che molte persone di tutti i ceti sociali sono state toccate, ma quasi tutte sostenute totalmente o in parte dalle misure messe in campo dalle autorità; pensiamo invece a chi già in difficoltà e senza sostegno si è trovato per strada, solo e appunto senza sostegni continuativi ma solo occasionali e quindi senza prospettive. Ecco allora che diviene essenziale un punto di ascolto per dare un sostegno morale e una organizzazione di aiuto materiale che affianchi i servizi sociali in questo difficile compito che vede da una parte sempre più persone in difficoltà e dall'altra una mentalità delle nostre comunità che fatica a diventare e a dimostrarsi accogliente, che continua a considerare le persone in difficoltà un problema di altri, senza sapere che prima o poi diverrà un problema di tutti.

Ecco quindi l'intervento sensibile della nostra Diocesi e delle nostre comunità cristiane che attraverso la Caritas Ambrosiana e operativamente tramite i

Centri di Ascolto decanali hanno sostenuto moralmente e materialmente chi si è trovato in serie difficoltà. Un ringraziamento va ai nostri benefattori che sostengono queste opere e non dobbiamo dimenticare che è grazie a loro che la Caritas può aiutare tutte le persone in difficoltà senza discriminazione. Gli operatori dei Centri di Ascolto hanno attivato un sostegno telefonico alle famiglie in difficoltà e hanno garantito gli aiuti materiali e di prima necessità creando sinergie con i Servizi Sociali dei Comuni. La Diocesi, per volontà del nostro arcivescovo Mario Delpini e attraverso la Caritas Ambrosiana, ha istituito due Fondi di aiuto concreto: il **Fondo San Giuseppe**, destinato a chi ha perso il lavoro per l'emergenza Covid, e il **Fondo diocesano di Assistenza**, destinato a chi si è trovato senza aiuti in quanto lavorava in modo irregolare, senza contratto o con contratti a termine.

Alcuni dati possono far meglio comprendere l'impegno profuso dalla Caritas diocesana: 16.500 sono state le famiglie raggiunte da aiuti alimentari grazie all'attività dei 126 Centri di Ascolto

to; nel nostro Decanato di Missaglia, di cui fa appunto parte anche la Parrocchia di Cassago, i tre Centri di Ascolto hanno aiutato circa 220 famiglie.

Il Fondo San Giuseppe e il Fondo Diocesano di Assistenza hanno erogato nella Diocesi aiuti in denaro per circa un milione e 800mila euro, di cui circa 12mila nel nostro Decanato.

È indubbio che tutti i Decanati hanno registrato un aumento delle richieste di aiuto, e l'impegno di tutti i volontari Caritas è stato e sarà quello di non lasciare indietro nessuno. Certo è che anche

le comunità devono sentirsi impegnate a sostenere questo difficile compito, soprattutto perché le previsioni a medio e lungo termine non sono certo di una diminuzione delle richieste di aiuto ma di un loro aumento.

Come sostenere Caritas e i Centri di Ascolto:

- Donazioni sui conti dedicati (info: sito Caritas Ambrosiana www.donazioni.caritasambrosiana.it andando poi alla pagina dedicata all'emergenza Covid-19);

- Donazioni attraverso la nostra Segreteria parrocchiale (i necessari orari e contatti sono riportati nell'apposito box dell'ultima pagina di *Shalom*);

- Donazione di aiuti alimentari da segnalare alla Segreteria parrocchiale;

- Donazione per i clienti "Esselunga" di punti raccolta Fidelity destinati a pacchi alimentari (frutto di un recente accordo fra Caritas Ambrosiana e appunto "Esselunga").

■ In ricordo di suor Maria Alfreda Fumagalli

di LORETTA MAGNI



Ciao Suor Alfreda, ciao zia! Il primo giorno di giugno ci hai lasciati dopo molti giorni di sofferenza e in solitudine, purtroppo, come tante persone in questi ultimi mesi. Ma ora, sei finalmente con il tuo Sposo, dopo una vita di "S" detti con convinzione e con amore, durante i numerosi anni di vita religiosa con le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret. Nell'ultimo anno, la comunità di Cassago ha dovuto salutare per sempre altre tue consorelle e come è stato fatto per loro, anche io vorrei ricordare la tua vita e la tua personalità.

La tua vocazione religiosa è stata seguita da don Giovanni Motta e hai prestato servizio inizialmente presso la casa San Giuseppe di Milano con le ragazze orfane e in seguito sei andata a

Sondrio a sostegno di ragazze con disagi familiari.

Nella bella Sanremo, dove hai fatto la patente, ti ricordo al volante del pulmino con la tua guida decisa, orgogliosa dei disegni che facevi per abbellire la scuola della vostra comunità. Che sorpresa poi quando, durante la S. Messa della notte di Natale ti sei messa a suonare l'organo e insieme abbiamo cantato a più voci. Naturalmente hai imparato da autodidatta, la musica nel sangue, come tanti di noi Fumagalli, grazie ai geni del nonno Amedeo.

Poi sei stata trasferita a Inverigo, all'Istituto don Gnocchi con i bambini gravemente disabili. Da fidanzati, Davide e io venivamo a trovarti la domenica per darti una mano con i bambini che ti amavano proprio come una madre e tu, da brava mamma, sapevi capire le esigenze di tutti solo dai loro sguardi e sempre restavamo incantati da questo rapporto intenso che avevi con loro. Da te abbiamo imparato l'importanza del "servire" con amore.

Infine sei arrivata alla casa di riposo *Cristo Re* di Erba, dove il lavoro non mancava, soprattutto in lavanderia dove trascorrevi le tue giornate lavorando in compagnia di Radio Maria, registrando i canti per poi insegnarli al coretto delle suore che dirigevi. Poi mi telefonavi e li cantavi anche a me per vedere se già li sapevo o per chiedermi di mandarti i vari testi.

Al tuo funerale, la tua consorella ti ha definita "creativa"... no, mi spiace... creativa è un aggettivo limitante per te. Praticamente sapevi fare tutto. Ago e filo, ferri, uncinetto, forcilla, forbici e

carta, vinavil, pastelli, pennarelli ma anche cacciavite, filo di ferro e chi più ne ha più ne metta, per te non avevano segreti. Quando ci vedevamo, avevi sempre un prototipo di qualcosa in lavorazione e naturalmente da darmi per farli a mia volta. Alla nascita di ogni pronipote non è mai mancata una copertina, un bavaglino, un regalino da parte tua. Regali che ora conserviamo con affetto!

Avevi il pollice verde, anche le piantine più sofferenti, con te ritrovavano vita. Le tue orchidee sempre fiorite mi hanno sempre fatto invidia. Nel mio giardino fioriscono da anni i "settembrini" fucsia di cui mi avevi regalato delle piantine. Per non parlare dei vari presepi e alberi di Natale che hai allestito negli anni: a uncinetto, con la pasta, di carta e addirittura con le spagnolette! Anche la tua Uno bianca aveva il prepepe in bella vista dietro, sul cruscotto posteriore della macchina. Naturalmente, questo tuo lato operoso portava la tua camera ad essere più un laboratorio perenne dove la parola "ordine" era una sconosciuta. Ma tu eri bella così, "patuscione", come dicevo io.

Sportiva da sempre, seguivi con entusiasmo tutti gli sport: sci, ciclismo, pattinaggio, calcio: unico difetto, la tua fede milanista, quanto ci siamo prese in giro a vicenda! Carattere deciso, indipendente, mi sembra ancora di vederti mentre entravi con la tua carrozzella in retro sull'ascensore a Erba, figurarsi se accettavi di essere spinta.

Sei sempre stata legata e affezionata alla famiglia e quando tornavi per i tuoi

giorni di riposo, dividevi la camera con me e mia sorella, completamente a tuo agio anche con mio papà che, anche se di poche parole, ti ha fatto sentire sempre una di casa. Abbiamo spesso festeggiato insieme a tutti gli altri parenti in diverse occasioni e trascorso tanti bei momenti, sempre in allegria. L'ultima volta che ti ho vista è stato al piccolo concerto di Natale che con le

amiche del coretto abbiamo fatto nella comunità di Erba, un pomeriggio proprio bello, di condivisione, preghiera e ringraziamento a voi suore che avete dato tanto alle nostre comunità. Ora riposi qui a Cassago, secondo la tua volontà. Mi avevi anche detto più volte i canti che volevi per il tuo funerale, sono certa che avrai cantato con noi dal cielo.

Ci mancherai zia, come già manchi alle tue consorelle che non hanno più "l'aggiustatutto". Mi sembra di vederti in Paradiso, ti sei già messa a fare qualcosa o stai ascoltando il coro degli angeli estasiata dalla bellezza delle loro voci? Cara zia, proteggici tutti dal cielo e noi cercheremo, grazie al tuo esempio di vita, di servire con amore e con gioia. Tua nipote Loretta.

■ In ricordo di Silvano Crippa: il pittore, il musicista, l'uomo

di LUIGI BERETTA



Se ne è andato in silenzio, in punta di piedi, con quella dolce riservatezza che l'ha caratterizzato per tutta la vita. Intagliatore, musicista, pittore: l'arte scorreva nelle sue vene e alimentava i suoi pensieri, il suo agire, il suo modo di essere. La sua stessa casa era ed è un museo di opere d'arte, di quadri arrampicati sui muri di tutte le camere a coprire ogni spazio delle pareti, per offrire all'amico visitatore il meglio del suo lavoro. Una cifra stilistica personalissima la sua, che ha attraversato generazioni di stili passando dal figurativo a una forma di astrattismo mediato da un forte senso della realtà. Quante mostre ha realizzato? Moltissime, che lui amava elencare attraverso i ritagli dei giornali locali e nazionali di tante città e regioni italiane. La musica era l'altra sua grande passione, che ha insegnato per tanti anni nelle scuole medie di Cassago. È opera sua la nascita delle prime manifestazioni canore con tutti i ragazzi di scuola: non era un coro vero e proprio, ma ci lavoravano in tanti per l'esibizione di fine anno scolastico, che raccoglieva la presenza dei genitori e amici in una palestra gremitissima. Il suo repertorio prediligeva il mondo contadino, le canzoni dialettali, il fine senso umoristico del popolo ingenuo. La gioiosa allegria che sbocciava da quei canti di ragazzi sapeva esprimersi delicatamente nel sorriso che immancabilmente illuminava il suo viso. Non abbiamo mai visto Silvano arrabbiarsi o alzare la voce: non ci riusciva, proiettato com'era in un mondo dove l'arte riesce a tirar fuori da ciascuno il meglio di sé. Non sempre è stato capito: forse correva troppo avanti, come alla fine degli anni '60 quando ha organizzato una kermesse canora nel campo sportivo all'Oratorio con una

decina di gruppi musicali, uno che si esibiva di seguito all'altro, fra cui alcuni che poco dopo sarebbero stati famosi a livello nazionale.

Schivo e riservato, Silvano si lasciava tuttavia generosamente coinvolgere in progetti in collaborazione con le Associazioni. In particolare sono importanti i lavori che ha realizzato per l'Associazione Sant'Agostino. Dopo un anno di studi e di prove nel 1995 ha realizzato un trittico che è esposto sulla parete esterna della vecchia canonica parrocchiale in piazza don Motta. L'opera è stata realizzata in occasione del XVI centenario della ordinazione episcopale di Agostino ed è strutturata in tre scene che si intersecano fra di loro. Nella scena di sinistra Silvano ha immaginato la partenza di Agostino e del figlio Adeodato da Cartagine. Nella scena di destra Agostino riceve il battesimo da sant'Ambrogio in mezzo a una folla di amici e conoscenti, che debordano nella immagine centrale dove Silvano ha dato una sua interpretazione originalissima del soggiorno di Agostino nella campagna cassaghesa.

Ha collocato il santo ai piedi di un albero dove, come ricorda egli stesso nei Dialoghi, amava sedersi assieme alla madre, agli amici e ai discepoli per discutere di filosofia e teologia.

Tutto intorno, immersi in un verde paesaggio che richiama la Brianza e le sue montagne, Monica osserva con amore e fiducia il figlio che legge. Gli amici e i discepoli partecipano alla scena discutendo fra loro e seguendo le indicazioni di Agostino. Una vela bianca sulla sinistra ricorda la partenza di Agostino dall'Africa e il suo lungo cammino di avvicinamento alla Chiesa cattolica e alla persona di Cristo. Quell'anno in occasione della Settimana agostiniana Silvano realizzò an-

che una mostra e vide la luce, grazie all'aiuto dell'Associazione Sant'Agostino, un bellissimo volume ricchissimo di fotografie a colori, che riproducono altrettante opere di Silvano, Maestro d'arte.

Accompagnato dalle parole e dai commenti di autorevoli critici d'arte, nel libro viene ripercorso il suo cammino artistico dagli esordi figurativi nel 1969 fino alla evoluzione simbolico- astrattista dell'ultimo periodo. Scorrendo le pagine si vengono a conoscere le sue tecniche di lavoro, dall'acquerello al pastello, dalla tela ad olio al colore acrilico, nonché i vari materiali che ha usato nel tempo per migliorare la qualità della sua espressività. Come rivelano le sue opere, la sua arte si contraddistingue per una straordinaria capacità cromatica che riesce a trasformare magicamente ambienti, scenografie, movimento e figure umane. Sue sono le copertine dei due volumi "*Rus Cassiacum, archeologia e storia*" e "*Ambrogio, vescovo di Milano*", dove esprime con delicatezza di tocco l'intenso rapporto che vissero Agostino, Monica e Ambrogio.

Non ultima nella sua vita, fu la passione per la bicicletta, che purtroppo, non per sua debolezza, ma per errore d'altri che lo investirono drammaticamente, si è trasformata in un calvario che ha segnato i suoi ultimi anni. Ma nonostante tutto, ogni volta che lo andavi a trovare, ti accoglieva con un sorriso, ti faceva sedere in casa o in giardino a parlare di ricordi, di progetti e di quei tempi trascorsi intensamente che hanno dato un senso a che la vita fosse vissuta. Ora ci hai lasciato, ma di te resta la memoria di un amico, di quel sorriso gentile che dispensavi a chiunque incontrassi.

■ Il Santo Rosario nelle famiglie

di SARA COLZANI*

Per noi cristiani il mese di maggio è quello dedicato a Maria, che preghiamo con la recita del Santo Rosario. È il mese in cui infatti fioriscono le rose, mostrando il pieno manifestarsi della primavera. Quest'anno in particolare ha coinciso con

la luce in fondo al tunnel dell'inverno Covid.

È una preghiera molto semplice di per sé, essendo composta dalla ripetizione dell'*Ave Maria*, ma che proprio per questo permette una riflessione su ciò che si sta recitando o ascoltando,

ma anche una meditazione interiore/personale (che spesso si concretizza con l'affidare a Maria tante nostre preoccupazioni). Quest'anno, in particolare, le sofferenze da presentare a Lei erano molte: la perdita di una persona cara, la solitudine, i pro-



blemi economici e di lavoro, le difficoltà relazionali imposte dall'allontanamento. Si tratta di una preghiera collettiva, prevedendo l'alternanza tra coro e solista, pertanto apparentemente impossibile quest'anno. Ma grazie all'utilizzo degli smartphone e dei social, generalmente denigrati, è stato possibile recitarla insieme se pur a distanza.

Oltre che dalla chiesa parrocchiale, è stata organizzata la preghiera del Rosario dalla casa di alcune famiglie del-

la nostra parrocchia, collegate con don Giuseppe, con Tiziano e con tutta la comunità.

Le famiglie ospitanti sono state quelle di Andrea Fumagalli, Enrico Maggioni, Vittorio Giussani e Umberto Ripamonti. Ogni mercoledì una famiglia si ritrovava nella propria casa, come piccola comunità domestica, di fronte a un'immagine della Madonna, per recitare insieme il Rosario. E con la famiglia tutta la comunità rispondeva. Pensando a Maria, madre amorevole,

non si può infatti non pensare alla famiglia. È stato molto bello riunirci intorno a Lei, e a Lei affidare la nostra comunità, l'Italia e tutto il mondo così fragile. Un pensiero particolare è stato rivolto a coloro che in questo periodo ci hanno preceduto nella casa del Padre. Proprio la recita del Rosario è infatti la preghiera che più volte ripetiamo per accompagnare e salutare chi lascia la vita terrena.

* *Con le altre famiglie ospitanti*

■ Nota sulla Settimana agostiniana 2020

La Settimana Agostiniana è da molto tempo un appuntamento imprescindibile per la comunità cassaghese: la prima edizione si tenne nell'ormai lontano 1986 e dal 1991 ogni anno ha visto svolgersi questa occasione di approfondimento culturale in cui conoscere, riflettere e discutere i grandi temi agostiniani insieme agli elementi della nostra storia locale.

Proprio nei giorni in cui questo numero di *Shalom* va in stampa – pur con tutte le difficoltà legate all'emergenza che stiamo vivendo – come Associazione ci stiamo interrogando sulla possibilità di tenere anche quest'anno la Settimana, che vivrebbe nel 2020 la propria 32ma edizione. Naturalmente tutte le informazioni a riguardo saranno date attraverso i canali parrocchiali e quelli dell'Associazione Sant'Agostino, in particolare nel nostro sito www.cassiciaco.it.

■ Festa di Pentecoste, Festa dello Spirito

di BENVENUTO PEREGO

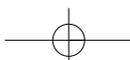
È la domenica dell'ultimo giorno di maggio, ma soprattutto per noi cristiani e la festa del "Consolatore, lo Spirito di Verità che il mondo non può ricevere finché non lo vede e non lo conosce". Trova così pieno compimento la Pasqua di Gesù come mistero di redenzione e di salvezza. Tralascio però le parole che leggo nel testo della Parola per ricordare in prima persona quanto sosteneva con ardore e fermezza un nostro parroco del passato: don Giacomo Lizzoli. Questo sacerdote – che ora riposa nel nostro cimitero – amava ripetere che avremmo avuto il dovere di dare a questa festività l'importanza che merita. Sono anzi convinto di riportare con esattezza il suo pensiero quando sosteneva che la Pentecoste è "come il Natale dello Spirito Santo". Anche in questo 2020 ricordiamo, quindi, la Solennità di questo dono di

Gesù Cristo all'umanità, fattoci dopo l'Ascensione: dobbiamo farlo purtroppo nascondendo il nostro sorriso di gioia dietro la mascherina medica che ci protegge dal contagio, ma anche se il velo protettivo non ci consente di mostrare del tutto la nostra contentezza, pure essa c'è perché siamo riammessi (finalmente, dopo più di tre mesi!) a partecipare alle funzioni liturgiche. Accettiamo quindi questa formale protezione nel distanziamento fisico con serietà, ma sereni alziamo gli occhi verso la mensa dell'altare con fiduciosa speranza e devozione davanti alla presenza nascosta dello Spirito Santo. Anche se oggi la nostra fede è messa alla prova a causa delle tante funeste notizie che possono scoraggiarci, non dobbiamo permetterci di seminare delusione nei nostri e negli altrui cuori, e dobbiamo mostrare di essere attac-

cati alla promessa del Vangelo più che alla quotidiana realtà umana.

Mi permetto di ricordare quando ero ragazzino, e alla cascina arrivava il "frate della cerca". Era un uomo che viveva l'umiltà e che ci incoraggiava a non cedere alla trappola del voler superare le difficoltà del vivere a ogni costo, perché – diceva – ci sono costi che non è lecito pagare: in un modo semplice, che alcuni adulti giudicavano quasi infantile, questo frate aveva scelto di vivere la povertà in un modo apparentemente ingenuo; gli importava poco di essere talvolta rifiutato perché nella sua semplicità ci invitava in un modo accattivante ad ascoltare con umiltà nostro Signore prima ancora di volerlo "capire".

Quell'anno venne proprio il giorno di Pentecoste, e ci parlò di quella ricorrenza. Io non capivo granché del suo racconto sulle "lingue di fuoco" ma mi



beavo nello stargli vicino mentre affascinava adulti e ragazzi con animo tollerante; ascoltava con interesse le nostre parole, le delusioni che magari gli confidavamo e la speranza che riponevamo nella preghiera benché talvolta ne recitassimo le parole più per abitudine, o per “meritarci” un aiuto con la “pretesa” che la Santissima Trinità desse ascolto alle nostre invocazioni, angosce e desideri. “Santin”, così chiamavamo quel frate, mostrava di capire la nostra tristezza ma sorridendo ci invitava a pregare senza pretese, lasciandoci invece coinvolgere da “*quel fuoco che brucia e consuma ogni paura, illumina e riscalda anche le tenebre più fitte*”. Ci spronava a fidarci di Colui che in quel giorno festeggiavamo nella sua “nascita” e che l’apostolo Giovanni definisce “Pa-

raclito” affinché, grati dei sette doni, cercassimo in Lui rifugio e protezione.

Sotto il portico, dopo una giornata di lavoro vicino al carro colmo di fieno che l’indomani avremmo poi scaricato in cascina, la presenza del religioso ci rassicurava infondendo vigore e speranza perché “*Potevamo e dovevamo rivolgerci con preghiera fiduciosa anche a quel Santo Spirito che Gesù, dopo aver vinto la morte, mantenendo la sua promessa, ci aveva donato nella Pentecoste. Rivolgerci fiduciosi al Padre creatore, al Figlio redentore e quello Spirito di sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e di timore di Dio, cui parlare anche se incapaci di comprenderlo appieno, con la sicurezza che non siamo mai soli e che Egli conosce le nostre ‘domande grandi’ e sa di cosa*

abbiamo veramente bisogno prima ancora che glielo chiediamo”.

E così da quasi due millenni festeggiamo, cinquanta giorni dopo la Pasqua, questo grande dono del “*Natale dello Spirito Santo*”: un insegnamento costante di redenzione, di salvezza e di fede che ho avuto sin dalla mia giovinezza, cercato e coltivato sin dalla stagione della felicità e che ha poi continuato a confortarmi nel mutare delle stagioni della vita e del “mio tempo”.

E, come diceva quel buono e umile frate: “*Ogni giorno dobbiamo togliere la polvere e riscoprire le fondamenta della nostra fede; solo chi crede in fondo può avere momenti di sconforto e di dubbio, ma è nella fede ereditata dai nostri padri che lo Spirito d’Amore ci attende e conforta*”.

■ Il musical adolescenti “La Bella e la Bestia”

di LORENA ORIGGI

Ottobre 2019: “*Che musical facciamo quest’anno con gli adolescenti?*”... “*Facciamo La Bella e la Bestia!*”. “*Ma siete impazziti? È difficilissimo da realizzare... i costumi, le scenografie, le musiche!*”. “*Ma si dai che ce la facciamo!*”.

Così parte la nuova avventura di quest’anno: diamo le parti, scegliamo le canzoni, ci dividiamo i compiti e iniziamo le prove con quella spavalderia e bellissima incoscienza che contraddistingue i nostri ragazzi. Mai più avremmo immaginato cosa stava per arrivare!

Aprile 2020: siamo fermi con le prove da due mesi e non si sa per quanto tempo ancora dovremo “restare a casa”. Siamo un po’ sconsolati ma alla fine decidiamo di contattare i ragazzi

tramite la piattaforma Zoom e vedere cosa fare. È bello comunque rivedersi dopo due mesi e salutarsi! La buttiamo lì: “*E se facessimo il musical virtuale?*”.

Maggio 2020: decidiamo di mettere in scena virtualmente il musical facendo recitare gli attori, registrandoli on-line e facendo un collage con i balletti e le canzoni registrati prima del lockdown. 2 Giugno 2020: è la data che avevamo inizialmente fissato a ottobre per la prima del Musical. Questo stesso giorno, alle 21, in diretta Facebook va in onda “*La Bella e la Bestia - versione Covid-19*”.

Quest’anno è stato tutto strano: le vite di tutti si sono come fermate e anche l’esperienza del musical non è stata esclusa. È stato comunque bello che alcuni ragazzi abbiano deciso di “met-

terci la faccia” e provare a recitare in una maniera diversa dal solito. Sicuramente sarebbe stato più facile mollare, dopotutto la scusa era più che evidente. Ma per fortuna qualcuno ha deciso di insistere e di provarci.

È stato anche molto divertente durante le registrazioni risentire le risate, le battute e riscoprire che, nonostante tutto, siamo ancora noi e abbiamo ancora voglia di fare e di stare insieme. So che in tanti hanno seguito la diretta Facebook e che altrettanti l’hanno vista nei giorni seguenti e spero che sia piaciuta. Ovviamente i ringraziamenti sono d’obbligo: ai ragazzi, ai registi e soprattutto a chi ha montato tutto il filmato. Vi aspettiamo per il prossimo musical, speriamo dal vivo!

■ Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una nuova lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano 06/06/2020, Carissimi,

sono contento di sapere che da voi la situazione a poco a poco va migliorando. Qui da noi, in oriente, ci sono stati pochi casi e nessun morto, mentre al nord, nella capitale, la

situazione è più pesante e ancora ci sono casi di contagio e morti. Si pensava di aprire tutto con giugno, ma si andrà avanti ancora qualche mese. Nella nostra città, dove non ci sono

casi, la reazione della gente è la più diversa: c'è chi vive barricato in casa con un cartello sulla porta che avvisa di non chiamare e non entrare, c'è chi si mette la mascherina ma senza preoccuparsi delle distanze, c'è chi tranquillamente sta in strada senza mascherina. Le indicazioni ci sono, ma poi la gente deve per forza fare la fila per qualsiasi cosa. Forse più che il coronavirus la gente teme qui il *dengue*. Iniziando il periodo delle piogge ricompaiono le zanzare che colpiscono molte persone. L'anno scorso ci furono così tanti contagiati che dovettero occupare le scuole per mettere i malati. Non viene detto quanti sono i morti. Qui quando muore qualcuno lo si viene a sapere solo se c'è qualche parente o amico che te lo dice, altrimenti non si sa nulla, anche perché non ci sono i funerali. Non possiamo ancora convocare la gente per la Messa, però teniamo aperte le porte della chiesa così che chi vuole può partecipare rispettando le distanze. Così a poco a poco stiamo riprendendo. Se all'inizio questa situazione mi aveva richiamato soprattutto alla preghiera, a portare davanti al Signore le persone con le loro necessità e difficoltà, come una occasione per chiedere al Signore

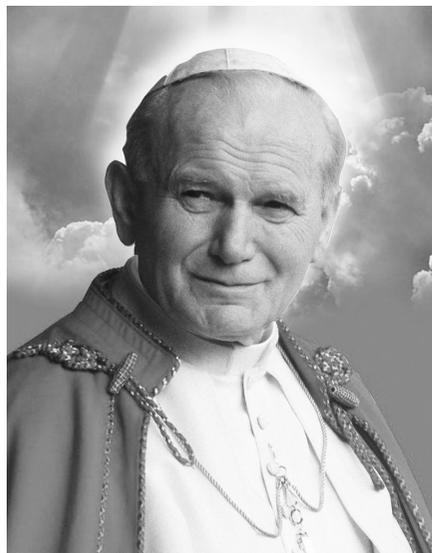
con più forza di crescere nella relazione con Lui, ora che possiamo muoverci di più e andare nelle case è cresciuta la preoccupazione di farci attenti alle necessità della vita di ogni giorno delle persone. Succede che la gente fa la fila ma senza sapere che cosa potrà comprare perché ciò che manca è il cibo. Sono due mesi che noi non mangiamo verdura. Dopo due mesi abbiamo riaperto il *comedor* preparando il cibo per più di 20 persone, ma non sappiamo fino a quando perché si fa fatica a trovare il necessario per preparare il pranzo. La gente non muore di fame però semplicemente sopravvive, è come abituata. Facciamo fatica a capire questa situazione che è frutto anche di un sistema che non aiuta una responsabilità personale per cui succede che anche chi lavora nelle cooperative agricole non è interessato a produrre di più o succede che la roba necessaria che non trovi nei negozi la trovi presso i venditori clandestini nelle strade. È un mondo davvero strano, pieno di sorprese. Ci sono iniziative di sostegno da parte dello stato, ma se la gente non lavora alla fine, per vivere, cerca di arrangiarsi a suo modo, anche rubando al vicino.

Di fatto la situazione del coronavirus è stata per me e per don Marco anche l'occasione che ci ha resi come più attenti alle situazioni di bisogno. Aiutati dai responsabili delle comunità stiamo andando a visitare le famiglie che si pensa abbiano maggiormente bisogno per veder che cosa possiamo fare e nello stesso tempo far crescere tutta la comunità in questa attenzione, imparando una gratuità, un dono di sé con il cuore e la mente di Cristo. Così stiamo vedendo che anche questa situazione dolorosa può essere occasione di crescita nella fede e nella carità, coscienti che ci sostiene in tutto la speranza frutto della presenza del Signore, della sua vittoria sopra il male, il peccato, la morte. E questa speranza che apre lo sguardo non solo al bisogno materiale, ma anche al bisogno spirituale, di senso, che rischia di essere sepolto dalle emergenze. È questo sguardo che chiedo al Signore di far crescere in me perché è ciò che mi permette di riconoscere in ciascuno la grandezza del destino a cui è chiamato.

Vi ringrazio per il vostro sostegno nella preghiera, chiedendo al Signore di essere segno della sua misericordia. *Con amicizia, don Adriano*

■ I cent'anni di San Giovanni Paolo II

di IVANO GOBBATO



Lo scorso 18 maggio papa Francesco ha ricordato San Giovanni Paolo II celebrando la messa

nelle grotte vaticane, dove è sepolto, nel centesimo anniversario della nascita. Figura centrale nella storia della Chiesa e non solo quella di Karol Wojtyła, pontefice per oltre ventisei anni dal 16 ottobre 1978, quando fu eletto, alla morte avvenuta il 2 aprile 2005.

Nato in una piccola cittadina vicino a Cracovia, ancora bambino aveva perso prima la mamma e poi il fratello medico (contagiato dalla scarlattina mentre curava i suoi pazienti) e anche il padre era morto quando Karol – brillante studente, attore in compagnie di teatro sperimentale e operaio alla Solvay – aveva appena ventun anni. Entrato nel seminario clandestino nel 1942 (la Polonia era stata invasa dalla Germania nazista nel '39) fu ordinato sacerdote nel giorno di Ognissanti del 1946.

Davvero un'impresa impossibile quella di riassumere in poche righe la vita di Karol da quel giorno sino all'elezione a Papa: fu per qualche tempo impegnato nel servizio pastorale in piccole comunità ma presto fu mandato a Roma per proseguire gli studi e – rientrato in Patria – venne incaricato di insegnare Etica alle Università di Cracovia e Lublino. Ordinato Vescovo a soli trentotto anni, gli venne affidata la cattedra di Arcivescovo di Cracovia a quarantaquattro venendo creato cardinale appena tre anni dopo. Si batté sempre con determinata lucidità, alla luce del sole, contro l'oppressivo regime comunista che – in piena guerra fredda – governava la Polonia ed è certo che il suo ruolo fu decisivo, una volta eletto papa quale successore della luminosa figura di Albino Luciani, Giovanni Paolo I, nel-

l'accelerare la crisi e il successivo crollo del mondo di oltrecortina. Indimenticabili le sue parole nella prima messa celebrata da pontefice: *“Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa ‘cosa è dentro l’uomo’. Solo lui lo sa!”*.

Sono molti i libri che possono essere letti per approfondire la conoscenza di San Giovanni Paolo II e del

difficile tempo in cui si svolse il suo pontificato, tanti che è impossibile citarne solo qualcuno, ma una ricerca in Rete – anche rapidissima – permetterà certo di trovarne tanto di divulgativi quanto di accademici anche se forse è un film, il bellissimo *“Da un Paese lontano”* del polacco Krzysztof Zanussi (1981), a rendere con fedeltà e insieme con poetica partecipazione il clima in cui fu accolto in Polonia e nel mondo il primo papa slavo della storia, primo non italiano dopo oltre cinque secoli.

Giovanni Paolo II è stato molto amato in ogni continente, ha saputo parlare a tutti, agli uomini più semplici come ai capi di Stato, agli anziani come ai giovani e ai giovanissimi; e come ha voluto dire Francesco, suo successore, nell'omelia di quella celebrazione ricordata all'inizio: *“Preghiamolo oggi, che dia a tutti noi, specialmente ai pastori della Chiesa ma a tutti, la grazia della preghiera, la grazia della vicinanza e la grazia della giustizia e della misericordia”*.

Rubrica

Il significato dei gesti liturgici

a cura di TIZIANO PROSERPIO

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo *“L'Eucaristia, cuore della domenica”*.

L'invocazione *“O Signore, non sono degno”* riprende le parole del centurione di Cafarnao, che danno voce a una confessione di indegnità personale seguita da una fiduciosa invocazione della misericordia divina, disponendoci a ricevere la comunione da amici.

La partecipazione alla Messa raggiunge il suo vertice nella comunione eucaristica, quando i fedeli, dopo aver ascoltato la parola di Dio, si nutrono di Cristo, Pane di vita. Per questo l'intera celebrazione può essere considerata un itinerario di preparazione alla comunione. Da un lato, siamo invitati ad attivare le virtù teologali dell'amore, della fede e della speranza, perché cresca in noi, sempre più vivo, il desiderio di incontrare il Signore e di dimorare nel suo amore. Dall'altro, siamo chiamati a invocare con grande intensità la misericordia di Dio per non correre il rischio di essere trovati indegni di partecipare al banchetto di Cristo. Questa preparazione si intensifica nell'imminenza della comunione, e agli atti liturgici che la precedono viene affidato il compito di disporre tutto l'uomo, con le sue facoltà esteriori e interiori, all'incontro sacramentale con Cristo.

Il primo atto è rappresentato dalla preghiera silenziosa. Il sacerdote celebrante ha a disposizione due preghiere a scelta, da dire *“con le mani giunte”* e *“sottovoce”*, mentre per i fedeli laici non sono previsti testi propri. Ciò non impedisce che anche questi ultimi possano pregare nel loro cuore utilizzando le parole del celebrante: *“Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che per la volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo morendo hai dato la vita al mondo, per il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa' che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te”*; *“La comunione con il tuo corpo e il tuo sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo”*. Con la prima l'orante invoca la liberazione dal male e dal peccato per non correre il rischio di essere separato da Cristo, dopo aver ricordato che, nella sua morte di Croce, Gesù ha realizzato l'opera di salvezza decisa nel cuore della Trinità. Con la seconda domanda chiede i frutti della comunione (*“sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo”*), scongiurando il rischio, paventato dall'apostolo Paolo, di mangiare e bere *“la propria condanna”* (cfr. 1Cor 11, 29).

Il secondo consiste nella presentazione dell'ostia, tenuta alta sulla patena, accompagnata dall'accosta-

mento di due parole bibliche: *“Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo”*. Il pane consacrato è posto davanti agli occhi dei fedeli perché, illuminati dalla fede, vedano oltre ciò che i sensi percepiscono. In un'originale rilettura mistica e spirituale il rito liturgico applica all'incontro sacramentale dell'anima con Cristo il linguaggio della sponsalità: l'incrocio degli sguardi alimenta la fiamma del desiderio e della passione che tiene vivo l'amore. Il collage di parole bibliche inizia con la citazione di Ap 19, 9 (*“Beati gli invitati...”*), a sua volta allusiva della parabola del re che invia i servi a chiamare gli invitati alle nozze (cfr. Mt 22, 1-14). Essa pone l'accento sulla beatitudine assicurata a coloro che, rispondendo all'invito del Signore, prendono parte al banchetto eucaristico: è la delizia della comunione con Gesù; è la gioia dell'inabitazione del suo Santo Spirito; è la letizia della comunione fraterna; è la felicità eterna del paradiso. Segue la citazione di Gv 1, 29 (*“Ecco l'Agnello di Dio...”*) che riporta le parole di Giovanni Battista. Davanti agli occhi dei fedeli, grazie ai segni sacramentali del pane e del vino, si rende realmente presente colui che sulle rive del Giordano fu davanti agli occhi del Battista e dei suoi due discepoli. E, come quel giorno fu annunciato che egli sarebbe stato il vero Agnello sacrificato per la redenzione del-



l'uomo, così in ogni messa egli è presente come colui che offre la sua vita per noi per la remissione dei nostri peccati. L'importanza di queste parole è tale che a nessuno, se non alla Chiesa, è permesso di sostituirlle o di mutarle a piacimento. L'ultimo atto lo compiono i fedeli dicendo ad alta voce: "O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò salvato". Si tratta di una confessione di indegnità personale seguita da una fiduciosa invocazione della misericordia divina, l'una e l'altra espres-

se con le parole del centurione di Cafarnao (cfr. Mt 8, 8). L'abitudine a queste parole potrebbe farci perdere la loro forza espressiva e il loro profondo valore spirituale. Da un lato, siamo invitati a dichiarare con grande realismo e con molta umiltà la nostra condizione di peccatori, riconoscendo che essa crea un grave ostacolo alla nostra partecipazione alla mensa del Signore. Dall'altro, ed è l'aspetto che alla fine risulta decisivo, siamo sollecitati a compiere un convinto atto di fede nel Signore e nel suo misericordioso perdono, af-

fidandoci alla sua parola che salva. Anche la sproporzione tra il servo e il padrone (cfr. Lc 22, 27) ci impedirebbe di sedere alla mensa del Signore, ma Gesù ci ha chiamato amici (cfr. Gv 15, 15), riscattandoci dalla servitù e mettendoci a parte dei segreti del Regno dei cieli. La preghiera del centurione romano ci dispone allora a ricevere la comunione da amici, sia che ci accostiamo subito dopo, sia che decidiamo un opportuno rinvio per ricevere la parola del perdono mediante il sacramento della riconciliazione.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO



Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: "La mia famiglia e altri animali", di Gerald Durrell, Adelphi, Milano, 1990, pp. 352, € 11,40.

1935. Un bambino inglese di dieci anni, Gerry, va a vivere con tutta la famiglia (mamma, due fratelli e una sorella, il papà era morto quando ave-

va appena tre anni) sull'isola greca di Corfù, dove rimarrà sino al 1939: poco meno di un quinquennio in cui scoprire ed esplorare un mondo e tutti gli animali che lo popolano (umani inclusi) sviluppando nel frattempo quella formidabile passione per la fauna che lo porterà a diventare da grande uno tra i maggiori naturalisti e divulgatori britannici. La permanenza sull'isola diventerà infatti l'occasione per ingrandire una sorta di zoo privato che nel momento della massima estensione arriverà a contare quattro cani, un gatto, due gazze, un certo numero di tartarughe, svariati gechi, un gufo, un gabbiano, due serpenti d'acqua e una difficilmente calcolabile quantità di insetti.

Le avventure di Gerry e della sua famiglia sull'isola sono divertentissime (si scoppia a ridere praticamente a ogni pagina) e nello stesso tempo riescono a mostrare un amore autentico per la natura e per tutto ciò che essa contiene, al punto che vale la pena di incontrare – per dare l'idea – il primo ospite del bambino, una tartaruga che sarà chiamata (ovvio...) Achille: "Il nuovo arrivato si rivelò essere una bestiola intelligentissima, simpatica e dotata di un particolare senso dell'umorismo. Era eccezionalmente attratto dalle fragole, ma oltre alla passione per le fragole, in Achille di-

venne sempre più forte la passione per la compagnia umana. Bastava che qualcuno andasse in giardino a prendere il sole o a leggere, e subito si sentiva un fruscio tra i danti e la faccia seria e rugosa di Achille si affacciava tra le foglie. Se stavi seduto in poltrona, si contentava di avvicinarsi il più possibile ai tuoi piedi e là cadeva in un sonno tranquillo e profondo, con la testa pendula dal guscio e il naso appoggiato al terreno. Se però stavi sdraiato su una stuoia a prendere il sole, Achille era convinto che ti fossi disteso semplicemente per farlo divertire. Veniva barcolloni giù dal sentiero e montava sulla stuoia con un'espressione di estatica felicità sulla faccia. Poi sceglieva un punto della tua anatomia sul quale fare pratica di alpinismo e, se portavi la stuoia altrove, Achille girava arcigno per il giardino finché non ti aveva ritrovato".

Sicché, ora che siamo in estate e che stiamo ricominciando (speriamo...) ad accorciare le distanze dai nostri simili bipedi, può essere che questo racconto rappresenti un'opportunità per i piccoli ma anche per i grandi di incontrare un mondo che forse a noi, che siamo ancora fortunati a essere vicini al verde che ci circonda, può risultare più semplice da attraversare. Anche solo per provare a essere felici tenendo tra le mani un libro che in fondo solo di felicità ci parla.



INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Gio., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Primavera... autunno

Un omaggio
del cosmo cordiale
era l'alito d'aprile
soffiato sulla valle.

Cantavano i fiori
sui rami del pesco;
nidificavano i passerii,
amanti gentili;
tripudiavano i sensi,
emozione adolescente.

Nel giardino delle promesse
scrutavo gli sguardi fioriti
e consultavo il cuore,

farfalla del mistero
che cercava la corolla
a sé congeniale.

...Sposo - padre - nonno...
sono un soffio di vissuto.
L'autunno della vita,
consapevole, riassume.

Esultanza e sofferenze
mi hanno accompagnato...
...e sono giunto ad oggi:
presente per cui e con cui
dire grazie
a Colui che tanto concede.

Il nemico senza volto

Il coronavirus
nemico senza volto
epidemia killer
poco meno grave del peccato,
ci costringe a stare in casa.

Nascosto nel respiro degli amici
ci proibisce di abbracciarli.

Nel doveroso impegno
di doverci controllare,
ci affidiamo
al Maestro della pace
in noi domiciliato.

Giri pure per il mondo
il nemico senza volto
assetato di sterminio.

Si faccia pure
spianare la strada
dagli sconsiderati
che si credono immuni,
perché gli sono d'aiuto...

L'umanità cosciente
si difende
evitando d'incontrarlo.

In questo ci sostengono
l'eterno Sacrificio della Croce
e l'eterno Avvento
di tre giorni dopo:

effondono in noi la forza
di vestire il pensiero di speranza
ed inviarlo da cuore in cuore
a comunicare l'abbraccio del cielo.